

Prima rata del Pnrr Via libera dell'Ue In arrivo 21 miliardi

Esame superato. Roma ha raggiunto in tempo gli obiettivi prefissati e passa all'incasso dei primi fondi europei fra prestiti ed aiuti a fondo perduto, ma già si guarda al 2022

ROMA
CHIARA DE FELICE

Obiettivi raggiunti in tempo, esame della Commissione europea passato a pieni voti, prima rata in arrivo: il primo anno del Piano nazionale di rilancio e resilienza è andato secondo il copione scritto dal governo che ora passa all'incasso dei primi 21 miliardi di euro del Recovery fund.

Finora c'era stato soltanto l'anticipo, o pre-finanziamento, ad agosto scorso, di 24,9 miliardi. Ora, non appena ci sarà

Il piano per l'anno in corso potrebbe cambiare alla luce delle novità legate a guerra e inflazione

I costi stimati per alcuni investimenti potrebbero non essere più realistici

Bruxelles apprezza la riforma della giustizia e quella del quadro fallimentare

la via libera formale e finale del Comitato economico e finanziario della Ue, cioè gli sherpa dell'Ecofin, arriveranno altri 21 miliardi, 10 di sovvenzioni a fondo perduto e 11 di prestiti. E il nuovo conto alla rovescia per l'anno 2022 è già partito: 100 obiettivi da raggiungere - due già centrati - e una nuova rata da 40 miliardi. Sempre se il piano italiano non sarà rivisto: con i prezzi energetici e delle materie prime alle stelle, l'inflazione che resterà alta e i venti di guerra che non miglioreranno le prospettive, il governo potrebbe chiedere di rivedere alcuni investimenti, perché i costi stimati oltre un anno fa potrebbero non essere più realistici.

Il percorso dell'Italia

L'Italia aveva chiuso il dossier Pnrr 2021 il 30 dicembre scorso, inviando a Bruxelles la richiesta di pagamento per 24 miliardi. Ne otterrà 21 perché ogni rata «sconta» l'anticipo di agosto. «Le autorità italiane hanno fornito prove dettagliate ed esaurienti che dimostrano il soddisfacente raggiungimento dei 51 obiettivi», tra investimenti e riforme, previsti nel Pnrr, spiega la Commissione europea, che ha dato la sua «valutazione preliminare positiva della richiesta di pagamento». Gli obiettivi raggiunti, sottolinea, «dimostrano progressi significativi nell'attuazione del piano italiano e del suo am-

pio programma di riforme».

Bruxelles entra nel dettaglio e apprezza in particolare la riforma della giustizia civile e penale e quella del quadro fallimentare, l'aumento della capacità amministrativa e la semplificazione del sistema degli appalti pubblici che «contribuiranno a rafforzare il contesto imprenditoriale e l'efficacia della pubblica amministrazione». Valutazione molto positiva anche per l'adozione della Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Go) e del Piano nazionale per le nuove competenze, nonché il sostegno all'imprenditoria femminile, perché «dovrebbero contribuire all'efficienza e all'equità dei mercati del lavoro». Infine, con gli obiettivi raggiunti si va avanti anche con gli investimenti sulla digitalizzazione delle imprese e sul sostegno alle Pmi.

Il plauso di von der Leyen

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, plaude alle «importanti riforme» e assicura all'Italia sostegno «nel suo ambizioso percorso di ripresa». Sostegno ancora più importante «in questi tempi incerti», sottolinea il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni, ricordando come «sarà essenziale continuare l'efficace attuazione del Pnrr: 100 traguardi e obiettivi dovrebbero essere raggiunti nel 2022, legati a pagamenti per 40 miliardi».



Il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni ANSA

L'Agenzia delle Entrate ora comunica in videocall

ROMA

L'abbiamo usata tutti per salutare parenti lontani o, sempre più spesso, per fare riunioni di lavoro. E ora con una videochiamata sarà possibile anche avere chiarimenti o affrontare pratiche fiscali con l'Agenzia delle Entrate. Il Fisco fa così da apripista ad un nuovo approccio tra pubblica amministrazione e cittadino consentendo di risolvere dubbi o rilievi, avere consigli

e chiedere un servizio tramite una videocall, come se si fosse davanti ad uno sportello reale.

«Non sarà quindi più necessario recarsi di persona ad uno sportello né fare la coda - afferma il direttore Ernesto Maria Ruffini - Comunicare con il Fisco diventa più facile e compatibile con gli impegni della vita quotidiana: una concreta semplificazione per venire incontro alle esigenze

dei cittadini». La novità, che è scattata diventando subito operativa, riguarda le pratiche più diffuse. È così possibile - spiega l'Agenzia - ricevere assistenza sui rimborsi, sulle dichiarazioni dei redditi, sui contratti di locazione e chiedere il duplicato della tessera sanitaria con una videochiamata dal proprio computer, tablet o smartphone. E non sarà un salto nel buio, visto che un analogo servizio è stato sperimentato in questi mesi dall'agenzia fiscale «gemella» - l'Agenzia delle Entrate-Riscossioni - che si occupa della riscossione delle cartelle.

PostePay acquista la rete dei punti Lis Affare da 700 milioni

Pagamenti di prossimità

Il servizio offerto da tabaccherie, edicole e bar è stato ceduto da Igt, multinazionale leader mondiale dei giochi e lotterie

ROMA

Sarà di Poste Italiane la rete dei 54mila punti Lis, il servizio per pagamenti di prossimità offerto tipicamente da tabaccherie, edicole, bar. A cedere Lis Holding (l'ex Lottomatica Italia Servizi) a PostePay è la multinazionale leader mondiale nei giochi e nelle lotterie Igt, International Game Technology, controllata da De Agostini. Il corrispettivo è di 700 milioni (sulla base di un enterprise value di 630 milioni e di 70



Un'insegna di PostePay ANSA

milioni di cassa netta) che Poste pagherà cash, «interamente con le risorse di cassa disponibili grazie - indica l'azienda - alla solida posizione di liquidità».

È un'operazione che offre a Igt «l'opportunità di monetizzare la leadership di mercato nel settore dei pagamenti di

prossimità in Italia a un valore interessante» - commenta il ceo Vince Sadusky, spiegando che così il gruppo controllato da De Agostini prosegue nella sua strategia a lungo termine razionalizzando il portafoglio per concentrarsi con una leadership sulle sue «risorse principali e strategiche».

«PostePay - evidenzia l'ad di Poste, Matteo De Fante - sta cavalcando trend favorevoli di mercato e cogliendo opportunità di crescita sia per linee interne che esterne. L'operazione fa leva su una relazione consolidata con uno dei nostri principali partners nella distribuzione di soluzioni nel mercato dei pagamenti di prossimità». L'acquisizione, aggiunge, «rappresenta una pietra miliare» del percorso di Poste «finalizzato a creare un ecosistema di servizi integrati a beneficio di tutti i clienti, con l'obiettivo di accelerare la transizione verso gli strumenti di pagamento elettronici e di aumentare il valore generato per gli stakeholders».

L'assegno unico in arrivo a 3 milioni di famiglie italiane

Termine in scadenza

La misura universale di sostegno riguarderà circa 4,5 milioni di figli a carico a partire da metà marzo

ROMA

Saranno almeno tre milioni le famiglie italiane che avranno già nella seconda metà di marzo l'assegno unico universale per i figli a carico per oltre 4,5 milioni di figli. Il termine per presentare la domanda per avere il beneficio già dal mese prossimo è in scadenza, ma per le domande presentate entro giugno si riceverà l'assegno dal mese successivo e con gli arretrati. Per le richieste che arriveranno da luglio si avrà l'assegno dal mese



Una famiglia a passeggio ANSA

successivo ma senza gli arretrati. Non dovranno presentare la domanda i titolari del Reddito di cittadinanza.

A marzo arrivano novità anche per le pensioni, con gli assegni che terranno conto dei conguagli fiscali, delle novità in materia di assegni familiari (che non saranno più nella ra-

ta sostituiti dall'assegno unico per il quale andrà fatta la domanda) e del nuovo indice di perequazione fissato all'1,7%. E mentre si registra un'accelerazione delle richieste per l'assegno unico (erano 2,2 milioni solo una settimana fa) anche se sono ancora poche rispetto agli aventi diritto (7 milioni di famiglie per 11 milioni di figli) l'Inps diffonde i dati sui beneficiari del Reddito e della Pensione di cittadinanza a gennaio: nel mese hanno ricevuto il sussidio 1,34 milioni di famiglie, per tre milioni di persone interessate e una spesa di 740,2 milioni. La misura di contrasto alla povertà si concentra nel Sud e nelle Isole, con oltre 842mila nuclei beneficiari e due milioni di persone interessate, pari a due terzi del totale. Resta evidente il tema della penalizzazione nella percezione del beneficio per le famiglie numerose, con appena 103mila nuclei con almeno cinque componenti con la card, a fronte dei 594mila titolari del reddito o della pensione di cittadinanza formati da una sola persona (il 44,15% del totale).

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

L'INTERVISTA GIOVANNI PERRONE. Ad di Acel Energie (Acsm-Agam)
«La strada dell'autonomia energetica nazionale passa dal fotovoltaico»

«GAS, L'ITALIA A RISCHIO CON LE RINNOVABILI DIVENTIAMO PIÙ FORTI»

ENRICO MARLETTA

Qual è l'impatto della guerra in Ucraina sulla fornitura di gas? E, soprattutto, cosa può fare il nostro Paese per raggiungere una maggiore autonomia energetica nell'arco di qualche anno? Sono i temi che preoccupano famiglie e imprese in queste settimane e su cui raccogliamo la riflessione di Giovanni Perrone, amministratore delegato di Acel Energie (gruppo Acsm-Agam).

Quanto è esposta al rischio l'Italia?
La nostra situazione è delicata. Quanto ciascun Paese deve preoccuparsi di quanto sta succedendo non dipende solo da quanto gas importa dalla Russia ma dal prodotto di tre fattori.

ovvero?
Un primo fattore è certamente la quantità di gas importato: chi si rifornisce in prevalenza dalla Russia anziché da Algeria e Norvegia è chiaramente più a rischio. Ma una valutazione corretta deve tenere in considerazione la quantità di gas importato rispetto al consumo nazionale: chi come noi importa gas perché non ne produce abbastanza è sicuramente più a rischio. Da ultimo, conta quanto è alto il consumo di gas rispetto al consumo complessivo di energia: chi consuma tanto gas (per scaldarsi, per muoversi, per produrre) è più a rischio degli altri. Su tutti e tre i fattori l'Italia non è messa bene, si trova in condizione di debolezza. Noi, pur importando «so-

lo» il 40% del gas dalla Russia, copriamo con il gas ben il 40% del fabbisogno energetico nazionale. Giusto per fornire un esempio chiaro, è ben diverso il caso della Finlandia che importa dalla Russia il 97% del gas ma questa fonte pesa meno del 7% sul fabbisogno energetico.

Bene, siamo messi male, ma cosa è possibile fare?

Nel breve periodo - e con questa espressione intendo i prossimi due tre anni - dobbiamo innanzi tutto impegnarci a ridurre i consumi. Un po' come successe nel 1973 con la crisi petrolifera: dovremo cambiare le nostre abitudini. Non sarà facile ma è una necessità e l'esperienza della pandemia insegna quanto siamo capaci di adattarci ai contesti di emergenza. Un altro tema chiave è efficientare tutto ciò che si può, dagli elettrodomestici nelle abitazioni ai processi produttivi. Penso alle lampade a basso consumo ma anche all'isolamento termico degli edifici.

Ridurre i consumi e poi?

Poi, un'altra parola chiave è elettrificare i consumi con piani di induzione, boiler e radiatori elettrici per poi autoprodurre l'energia elettrica attraverso fonti rinnovabili, meglio ancora se diffuse e distribuite in ogni singola casa o azienda. Chi ha la possibilità economica e tecnica di farlo, deve investire nel fotovoltaico. L'Italia è povera di idrocarburi ma in Europa è seconda solo all'Andalusia come indice irraggiamento solare.



Giovanni Perrone

Abbinato alla possibilità di poter accumulare energia durante il giorno per consumarla di notte, il fotovoltaico per un Paese come il nostro, è il modo migliore per rendersi indipendenti da dinamiche internazionali così imprevedibili e tanto più grandi di noi.

Certo, non è possibile immaginare di elettrificare tutti i processi industriali, ma solo riuscissimo, con il fotovoltaico, a soddisfare gran parte della domanda delle utenze domestiche, avremmo fatto un grande passo avanti verso l'autonomia energetica che è, va detto

con chiarezza, un fattore essenziale per dare stabilità al sistema economico nazionale. Le comunità energetiche avranno un ruolo decisivo e mi auguro che il governo valuti l'opportunità di incentivare questa transizione magari potenziando lo strumento dei bonus fiscali. Accanto a ciò richiamo il valore della richiesta a governo e regioni di Elettricità Futura, l'associazione delle imprese elettriche italiane: autorizzare entro giugno la realizzazione di 60 Gigawatt di nuovi impianti rinnovabili. La realizzazione di questi nuovi impianti consentirebbe di risparmiare 15 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, ovvero il 20% del gas importato. Il settore è già pronto a investire 85 miliardi di euro nei prossimi tre anni, creando anche 80 mila nuovi posti di lavoro e dando un grande slancio all'economia italiana. È una grande sfida per il Paese ma bisogna correre, snellire il più possibile gli iter autorizzativi, è una questione strategica per lo sviluppo nazionale.

Si discute molto in questi giorni dell'opportunità di incrementare la produzione di gas in Italia...

È giusto provare ad azionare tutte le leve, incluso un incremento della produzione nazionale, ma ricordiamo che nel 2021 la produzione nazionale copriva una quota minima del consumo di gas, meno del 5%.

È l'opzione nucleare? Ha senso parlarne o è un'opzione fuori tempo massimo?

Non entro nel merito, mi limito a dire che se oggi decidessimo di realizzare una centrale ci vorrebbero minimo dieci anni prima che possa entrare in funzione. Abbiamo necessità di risposte in tempi più brevi.

Come valuta la scelta di riaccendere le centrali a carbone?

È una decisione condivisibile a fronte di un'emergenza che è oggi per domani e che deriva dalla necessità di ridurre i consumi di gas a causa di una situazione di guerra. Comprendo che sia in contraddizione con gli obiettivi fissati a Glasgow solo qualche mese fa ma quale causa di forza maggiore più grande ci può essere del rischio di una terza guerra mondiale? L'au-

spicio è che sia una misura che duri il meno possibile per riprendere subito la strada della lotta al cambiamento climatico.

Ritiene fondata la possibilità che la Russia interrompa all'improvviso le forniture?

Non credo che ciò accadrà. Siamo nel paradosso che la Russia sta finanziando la guerra con i soldi che le paghiamo per il gas. L'Europa dipende da Putin, quanto lui da noi. In ogni caso il governo è al lavoro per cercare di incrementare la disponibilità di gas da altri Paesi, vedi la visita del ministro Di Maio in Algeria, secondo Paese per import dopo la Russia.

Cosadobbiamo aspettarci dalle prossime bollette?

Per coloro che sono ancora nel servizio di tutela o hanno contratti a prezzo variabile, ci saranno ulteriori aumenti, nei prossimi giorni sapremo quantificarli con maggiore precisione per il trimestre aprile-giugno. In questo momento l'unico conforto sta nella circostanza che si avvicina la primavera e calerà perlomeno il consumo legato al riscaldamento domestico. L'impatto sociale di questa situazione è pesante, molte famiglie sono in difficoltà ed è per questo che il nostro gruppo ha deciso di varare un piano ad hoc per mitigare l'effetto dei rincari, attraverso rateizzazione degli importi a zero interessi, aumentando così le agevolazioni stabilite da Arera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ «Necessario ridurre i consumi, anche cambiando qualche abitudine»

■ «Riaccendere le centrali a carbone? In emergenza è condivisibile»

«E ora snellire le procedure» Oggi sette anni di burocrazia

L'appello
Elettricità Futura si rivolge al governo
«Bisogna accelerare sui nuovi impianti»

«La situazione geopolitica è drammatica. La sicurezza energetica sia tra le priorità dell'Italia e dell'Europa. Elettricità Futura e tutte le aziende che ne fanno parte, sono pronte a lavorare con il go-

verno per trovare le soluzioni per implementare misure straordinarie che ci permettano di centrare l'obiettivo di 60 gigawatt di nuovi impianti rinnovabili». Lo ha detto Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, presentando nei giorni scorsi le proposte dell'associazione in tema di emergenza caro energia.

Per Re Rebaudengo l'Italia è un paese che «dice no alle rinnovabili». «Il 50% delle propo-

ste di nuovi impianti rinnovabili viene bocciato e l'altro 50% - ha spiegato - viene autorizzato in sette anni. Di fatto, sette anni di gestione di una pratica per ottenere l'autorizzazione comporta enormi costi amministrativi non solo per le aziende». Per rispondere all'emergenza relativa al costo dell'energia, dunque, secondo il presidente di Elettricità Futura, occorre «costruire molti più impianti rinnovabili.

Chiediamo di autorizzare entro il mese di giugno - ha detto - 60 gigawatt di impianti».

Per l'associazione ci sarebbe, quindi, la possibilità di raggiungere l'obiettivo. «Noi, come industria elettrica italiana, pensiamo di riuscire a realizzarli in tre anni», ha affermato Re Rebaudengo, spiegando che, nonostante al momento possano sembrare numeri ambiziosi, «non sono tantissimi rispetto agli undici realizzati dieci anni fa con tecnologie meno efficienti rispetto a quelle di cui disponiamo oggi». Questi 60 gigawatt farebbero risparmiare 15 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, ovvero il 20% del gas che importiamo.



La centrale elettrica di Enel a Porto Tolle

Il blocco dello Swift efficace solo in parte E aggirarlo è facile

La misura ritorsiva. Intanto alcune banche del territorio riferiscono «grossi problemi a diverse piccole imprese che hanno transazioni finanziarie in corso con Mosca»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Presto si capirà chi soffrirà di più per le sanzioni occidentali imposte alla Russia, visto che si teme l'effetto boomerang e che l'incubo della spirale ritorsiva già preoccupa gli industriali anche in Italia. Intanto alcune banche del territorio lariano e valsassinese riferiscono che l'esclusione di alcune selezionate banche russe dai mercati finanziari sta creando «grossi problemi a numerose piccole imprese che hanno transazioni finanziarie in corso con Mosca».

L'opzione "Cips"

In proposito ieri mattina il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha fatto un'affermazione che trova già riscontro nei fatti: da un lato ha riconosciuto essere «gravi» e anche «problematiche» le sanzioni imposte dall'Europa alla Russia la quale però, ha aggiunto, «ha il potenziale necessario per compensare i danni causati da queste sanzioni».

L'esclusione dal circuito di

pagamenti Swift dunque di certo colpisce la Russia, ma non in modo determinante.

«Mir» e, soprattutto, Spfs (System for Transfer of Financial Messages) sono i due sistemi di pagamento che le banche russe già da anni utilizzano per i pagamenti internazionali e che in parte possono limitare il contraccolpo creato in questi giorni dalla decisione dell'Unione Europea di estromettere la Russia dal sistema Swift per le tran-

■ «Le disposizioni sulla nuova sanzione ci stanno arrivando di ora in ora»

■ «Utilizziamo le indicazioni antiriciclaggio su tutti e tre i Paesi dell'area di guerra»

sazioni internazionali.

In più la Russia conta sull'opzione «Cips», sistema di pagamento interbancario transfrontaliero cinese, gestito dalla People's Bank of China, che ha utenti in oltre cento Paesi, a cui la Russia potrebbe appoggiarsi dopo la disconnessione delle sue banche da Swift.

Il crollo del rublo

Ad oggi Mir, sviluppato dalla banca centrale russa dopo il caso Crimea del 2014, intermedia un quarto di tutte le transazioni nazionali con carta, ma non è di agevole utilizzo all'estero.

Spfs, rete di pagamenti sviluppato in seguito dal Governo russo nel 2021 ha intermediato circa 13 milioni di messaggi fra oltre 400 banche che aderiscono al sistema, fra cui Unicredit e Deutsche Bank, pari al 20% dei trasferimenti nazionali.

Mentre il rublo crolla perdendo il 20% nell'ultima settimana e tutte le Borse subiscono pesanti flessioni per le sanzioni arrivate in risposta al-



Manifestanti in favore dell'esclusione della Russia dal circuito di pagamenti Swift

l'invasione russa dell'Ucraina, ieri, giorno di avvio in Bielorussia di negoziati per raggiungere una tregua, Putin ha incontrato il ministro delle Finanze e il Governatore della banca centrale per «lavorare sulle questioni economiche».

«Noi, come parte del Gruppo bancario Iccrea utilizziamo solo Swift e le disposizioni sulla nuova sanzione ci stanno arrivando di ora in ora - afferma Fabiano Sgheiz, responsabile mercati della Bcc Brianza e Laghi - . Adesso ci viene detto che c'è ancora possibilità di fa-

re pagamenti, ma viene messa una soglia molto bassa, a 10mila euro, in una misura estesa anche all'Ucraina. Mi aspetto altri aggiornamenti».

La barriera

Una misura in funzione antiriciclaggio per i pagamenti da Ucraina, Russia e anche Bielorussia verso banche occidentali, mentre per i limiti sui pagamenti in uscita dovrebbero essere barriera contro eventuali finanziamenti alla guerra.

«L'operatività sui paga-

menti è ancora libera - afferma Giovanni Combi, presidente della Banca della Valsassina, Gruppo Iccrea -, ma stiamo utilizzando i nuovi presidi antiriciclaggio su tutti e tre i Paesi dell'area di guerra. C'è preoccupazione. Tuttavia la nostra banca ha un volume di operazioni con quell'area molto limitato per quanto riguarda le aziende, a cui si aggiungono le rimesse verso le loro famiglie da parte di persone che lavorano sul nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 29% delle aziende Api esporta in Russia «Ora c'è preoccupazione»

I riflessi della guerra

Allarme delle imprese per i rapporti commerciali minacciati dal conflitto fra i due paesi

L'aggressione armata della Russia all'Ucraina spaventa i mercati internazionali e preoccupa anche - inevitabilmente - le aziende lecchesi, molte delle quali hanno rapporti economici con clienti e fornitori dei due territori in guerra.

Le conseguenze sul nostro tessuto imprenditoriale non si sono fatte attendere, come ha evidenziato il Centro Studi di Api Lecco e Sondrio, che ha effettuato un'analisi sulla situazione gettando lo sguardo sul presente e sul futuro.

Gli imprenditori locali sono «in forte allarme per i rapporti commerciali in bilico con questi due Paesi», ha ribadito l'associazione di via Pergola, anche sulla base del quadro che l'indagine flash effettuata in questi giorni ha dipinto soprattutto in funzione del chiudersi di un mercato che negli ultimi anni stava cre-

scendo, in particolare con la Russia. Il 29% delle aziende Api, infatti, esporta in questo Paese, mentre il 13% lo fa in Ucraina.

«C'è preoccupazione per i rapporti commerciali e i pagamenti - si evidenzia nell'analisi -, ma anche per i possibili ulteriori rincari riguardanti i costi di energia elettrica: il 65% delle nostre imprese teme un'impena dei prezzi. Sale anche la preoccupazione per i ritardi di fornitura: il 14% è in forte allarme, il 23% in allarme mentre il 29% preoccupato».

Ripercussioni si temono anche sul fronte delle azioni intraprese dall'Occidente nei confronti degli aggressori, ai quali sono state opposte non misure

■ «Sulle sanzioni il 23% delle aziende avrebbe auspicato un atteggiamento neutrale dell'Italia»

belliche ma economiche e finanziarie. Tanto che quasi un'azienda su quattro avrebbe preferito che il nostro Governo non si schierasse.

«Riguardo le sanzioni economiche che l'Unione Europea ha deciso di applicare alla Russia, il 50% delle nostre aziende pensa siano giuste ma potrebbero avere conseguenze gravi sulla loro attività, non solo per quelle che operano direttamente con questo paese. Il 20% delle imprese intervistate chiederebbe un ulteriore inasprimento delle sanzioni per la nazione guidata da Vladimir Putin, mentre un non trascurabile 23% avrebbe auspicato un atteggiamento neutrale da parte dell'Italia».

«La situazione è grave - commenta Enrico Vavassori presidente di Api Lecco Sondrio -, oltre ai tragici risvolti umani delle popolazioni coinvolte, le nostre imprese sono preoccupate per lo tsunami economico che potrà generarsi e che ad oggi nessuno può prevedere. La possibile chiusura di un mercato in forte espansione negli ultimi anni genera incertezza in tutti gli attori



Negli ultimi anni stava crescendo il mercato delle esportazioni sia in Russia sia in Ucraina

economici coinvolti direttamente e indirettamente. Sullato energetico sappiamo di essere estremamente dipendenti dalle forniture di gas russo, il rischio è che ora le quotazioni crescano ulteriormente, mettendo a rischio la reale possibilità di continuare le nostre produzioni, non solo quelle destinate ai mercati coinvolti nella crisi».

«La mia speranza - conclude Vavassori - è che la diplomazia faccia il suo corso velocemente, i colloqui fra le parti, in svolgimento in queste ore, ci daranno segnali sui possibili sviluppi nel breve periodo di questa situazione insostenibile».

Christian Dozio

Filiera agroalimentare

Caro concimi Registrati aumenti fino al 170%

Non soltanto i beni energetici, ovviamente. L'esplosione del conflitto in Ucraina ha messo il carico anche sui rincari di materie prime legate alle produzioni alimentari. La Coldiretti interprovinciale di Como e Lecco segnala il caro

concimi, con aumenti fino al 170% che pesano sulla filiera agroalimentare Made in Italy mettendo a rischio le forniture alimentari e aggravando la dipendenza del Paese dall'estero.

La conseguenza è una riduzione generale della disponibilità sui mercati che, oltre a far schizzare in alto i prezzi con rincari di oltre il 170% (da 250 euro/tonnellata a 670 euro/tonnellate), mette di fatto a rischio la produzione europea di grano, a partire da quella italiana. C.D.O.Z.

LA CRISI GEOPOLITICA

Rischio “scacco matto energetico”

Lo scenario italiano

L'invasione russa dell'Ucraina ha innescato una violenta accelerazione della crisi energetica in corso, amplificando gli effetti recessivi. A gennaio 2022 +57,6% prezzi energia elettrica e gas, più del triplo di Francia (+17%) e Germania (+15,3%).

a pagina 9

Guerra in Ucraina: rischio di “scacco matto energetico” in cinque mosse

A gennaio 2022 +57,6% prezzi energia elettrica e gas, più del triplo di Francia (+17%) e Germania (+15,3%). Russia primo beneficiario del deficit energetico italiano

di Enrico Quintavalle*

L'invasione russa dell'Ucraina della scorsa settimana ha innescato una violenta accelerazione della crisi energetica in corso, amplificando gli effetti recessivi. Il conflitto scoppiato nel cuore dell'Europa genera un allineamento dei fattori di rischio sulla **scacchiera energetica** dell'Italia, pericolosamente intrecciati con l'eccessiva tassazione dell'energia, poco rispettosa del principio 'chi inquina paga' (QE 24/1).

1/ Russia primo beneficiario del deficit energetico italiano – Nell'ultimo anno la bolletta energetica è peggiorata di 16,7 miliardi di euro, un punto di Pil, riducendo la creazione di prodotto 'interno' lordo, spostandolo all'esterno, verso i paesi fornitori di petrolio e gas, il primo dei quali è proprio la Russia, che detiene una quota delle importazioni energetiche del 19,9%, davanti ad Azerbaigian con 15,9%, Libia con 13,7%, Algeria con 12,6%, Iraq con 9,0%, Arabia Saudita con 6,3%. Per l'intera Unione europea, la Russia è il primo fornitore sia di petrolio greggio che di gas naturale.

2/ Gas, una maionese impazzita - Nel turbinio di prezzi del gas quintuplicati nell'ultimo anno e la crescita della domanda - nel 2021 il **consumo** in Italia di questa commodity è salito del 7,2% - **la dipendenza dell'Italia dalle forniture russe di gas** è addirittura aumentata nell'ultimo anno, salendo al 41,5% dei primi 11 mesi del 2021, in aumento di 0,3 punti rispetto al 41,2% dello stesso periodo del 2020. Dal 2013, anno precedente allo scoppio della crisi in Crimea, la quota della Russia sulle importazioni italiane di gas è salita di 4,4 punti (era 37,1%).

L'Italia, producendo quasi la metà (47,7%) dell'energia elettrica utilizzando il gas, contro il 16,7% in Germania e il 6,6% in Francia, è maggiormente danneggiata dall'**inflazione energy-driven**. L'analisi dei dati di Eurostat

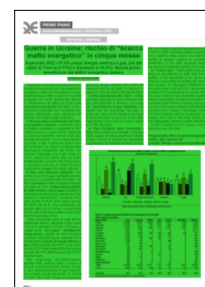
pubblicata mercoledì scorso evidenzia che a gennaio 2022 il **prezzo di energia elettrica e gas** in Italia aumenta del 57,6%, quasi il doppio del +31,2% della media dell'Eurozona e più del triplo del +17% della Francia e del +15,3% della Germania.

Alla progressiva decarbonizzazione prevista dalle politiche green europee si associa il dimezzamento nell'arco di sette anni della produzione di gas naturale, che in Italia scende del 53,4% tra il 2014 e il 2021. Nel nostro Paese la produzione autoctona di gas soddisfa solo il 4,4% del consumo interno del 2021, in discesa rispetto al 5,8% del 2020 e il 6,5% del 2019.

3/ Alta dipendenza dal 'tubo' - L'Italia potrebbe attenuare la spinta dei prezzi del gas diversificando le forniture con maggiori **importazioni di gas liquefatto**, ma questo non sta avvenendo: nel 2021 la quota dei volumi di Gnl diretto ai terminali di rigassificazione è scesa al 13,5% delle importazioni, ben 5,5 punti in meno rispetto al 19% del 2020.

4/ 'Fata morgana' delle rinnovabili - Negli ultimi cinque anni famiglie e imprese hanno pagato in bolletta elettrica 61 miliardi di euro di oneri di sistema per incentivare la produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Nonostante l'ingente finanziamento, tra il 2017 e il 2021 l'energia elettrica prodotta con il solare in Italia cresce solo dell'1%, mentre la Spagna registra un aumento dell'84,3% e a fine 2021 sorpassa l'Italia per volume di elettricità prodotta con il sole.

5/ 'Carbon pax' – Nell'ambito delle politiche di diversificazione delle fonti energetiche, si sta discutendo di un ritorno al carbone. Nonostante gli obiettivi del Green deal europeo ne impongano l'abbandono, nei primi undici mesi del 2021, nell'Unione europea a 27 la produzione di energia elettrica con il carbone sale del 20,5% rispetto

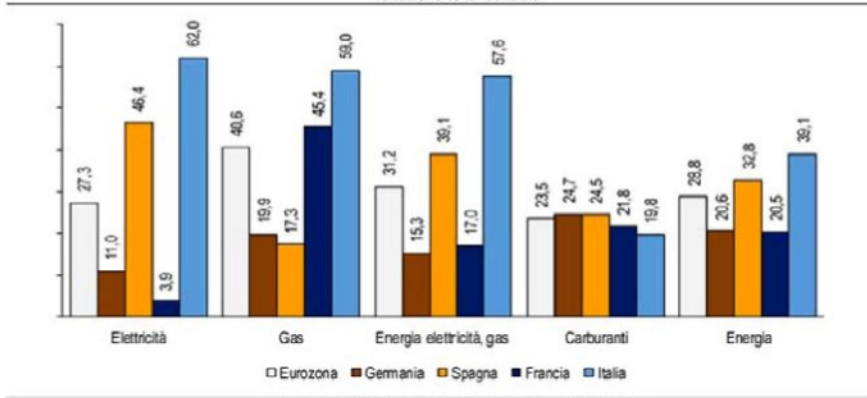


Superficie 97 %

all'anno precedente, trainata dal +24,9% in Germania e dal +17,9% in Polonia, i due paesi che concentrano il 69,8% dell'elettricità prodotta con il carbone nell'Unione. Qual è il primo fornitore dell'Ue di carbone? La Russia, con il 49,1% del totale, quota più che raddoppiata rispetto al 23,9% del 2013. È alto il rischio di uno 'scacco al Pil'. Speriamo non sia matto.

***Responsabile Ufficio Studi Confartigianato**
Twitter: @e_quintavalle
LinkedIn: linkedin.com/in/enricoqueintavalle

Trend prezzi al consumo dei prodotti energetici a gennaio 2022 nei maggiori paesi Ue
variazione % tendenziale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Import di carbone per paese fornitore e principali paesi Ue importatori
2020, migliaia di tonnellate

paese fornitore	Ue 27	Germania	Polonia	Italia	Francia	Paesi Bassi	Resto Ue
Russia	43.086	14.227	9.396	4.007	2.414	3.232	9.810
Stati Uniti	13.352	5.751	270	1.478	1.222	1.205	3.425
Australia	11.861	3.851	1.056	414	2.431	1.292	2.817
Polonia	5.273	172	0	0	0	0	5.101
Colombia	4.733	1.854	902	584	445	305	641
Canada	2.022	1.219	4	109	133	0	557
Kazakhstan	1.607	159	843	304	15	0	284
Sud Africa	1.095	417	0	0	298	0	379
Regno Unito	1.001	772	0	0	8	0	220
Mozambico	745	140	208	0	102	0	295
Paesi Bassi	729	691	0	0	29	0	9
Repubblica ceca	672	3	78	0	0	0	590
Spagna	400	12	0	215	15	0	158
Belgio	281	213	0	0	0	0	68
Venezuela	220	0	0	0	0	0	220
Resto del mondo	620	90	13	67	29	0	421
Totale	87.695	29.573	12.771	7.179	7.142	6.035	24.996
% Ue	100,0	33,7	14,6	8,2	8,1	6,9	84,5
% Russia	1	1	1	1	2	1	1
	49,1	48,1	73,6	55,8	33,8	53,5	39,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

CONTRARIAN

LE PMI TRA MORATORIE BANCARIE E CRISI PANDEMICO-ENERGETICA

► Le nostre imprese si trovano al centro di una battaglia che le impegna almeno su tre fronti. Il primo è quello dei consumi ancora deludenti a causa dell'incertezza che la crisi Cov-energetica ha iniettato nei mercati; il secondo è quello connesso ai costi delle materie prime lievitati a causa delle strozzature generatisi nella fase post lockdown. Il terzo fronte, infine, è quello relativo al costo dell'energia derivante da una dissennata strategia che ha deliberatamente trascurato il fatto che non solo le fonti, ma anche l'intera transizione debba essere sostenibile. In questo scenario, il punto fondamentale è evitare che le pmi si trovino a combattere anche su un quarto fronte, ossia quello delle banche e dell'accesso al credito. E questo fronte potrebbe aprirsi perché, mentre da una parte a dicembre si è chiuso il periodo delle moratorie concesse alle aziende sui prestiti contratti con gli istituti, dall'altra non è affatto terminata l'emergenza per le pmi. Il tutto amplificato dalla famosa regola del 90/60/90 che ci ricorda che il 90% delle nostre imprese sono pmi, che il 60% di queste ha un rating non eccelso e che il 90% di queste aziende ha la banca come principale o unica fonte di sostegno finanziario. Per evitare l'apertura di questo quarto fronte, è necessario che tre soggetti: governo, Eba e banche intervengano simultaneamente accompagnando le aziende nella delicata transizione tra la fase di emergenza acuta e la fase di progressiva normalità. In sintesi, la loro mission dovrebbe essere quella di garantire alle imprese più solide la continuità nell'accesso al credito e, alle aziende ancora sotto pressione, una ordinata rimodulazione degli affidamenti. Il governo Draghi è già intervenuto a sostegno delle pmi con esigenze di liquidità derivanti dallo shock energetico. Infatti l'articolo 8 del decreto Energia ha prorogato al 30 giugno 2022 le misure straordinarie relative all'accesso delle imprese al Fondo di Garanzia delle pmi. Di conseguenza, le aziende non dovranno pagare una commissione per l'accesso al Fondo come era invece previsto nella di Legge di Bilancio 2020. Si tratta di un importante passo a sostegno delle imprese, ma, verosimilmente, una ulteriore proroga delle misure straordinarie sino al dicembre 2022 si renderà indispensabile. Anche l'Eba dovrà fare la sua parte per favorire una ordinata rimodulazione del debito delle aziende nel periodo post-mo-

ratorie. Qui appare fondamentale che l'authority intervenga sulla normativa di vigilanza che impone alle banche, in presenza di una ristrutturazione del credito che comporti per la banca una perdita superiore all'1% rispetto all'obbligazione originale, di riclassificare la posizione in default. Questa norma è troppo stringente nell'attuale crisi Cov-energetica. Di conseguenza, apparirebbe opportuno che l'Eba congelasse l'automatismo contenuto nella norma in esame almeno sino al termine della crisi. Così si restituirebbe alla banca la possibilità di valutare, caso per caso, l'inserimento della posizione ristrutturata nell'ambito del credito deteriorato. In subordine, la norma in esame andrebbe mitigata elevando la citata percentuale al 5%. Infine, il ruolo della banca. In questo scenario di emergenza, la banca, utilizzando tutta l'elasticità consentita dalle normative di vigilanza, deve intervenire in maniera mirata, caso per caso, dosando in maniera equilibrata le indicazioni fornite dagli algoritmi e dai modelli di rating con le valutazioni dell'uomo. Molto corretto, a questo proposito, il fatto che alcune tra le principali banche italiane abbiano aggiunto alle casistiche in cui il gestore della relazione può migliorare il rating espresso dal modello, una nuova casistica connessa all'eccezionalità della situazione economica. In sostanza, in presenza di aziende che abbiano evidenziato dati di bilancio provvisori 2021 in chiaro miglioramento rispetto a dati 2020 fortemente penalizzati, il gestore della relazione potrà proporre un miglioramento del rating senza attendere la chiusura del nuovo bilancio. (riproduzione riservata)

Andrea Ferretti
docente al Master in
Scienze Economiche e Bancarie
Luiss Guido Carli



Fondirigenti, via ai finanziamenti per i piani formativi dei manager

Il fondo "Made in"

Sostenibilità e transizione digitale sono le competenze manageriali più perseguite

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sono 154 i piani formativi manageriali presentati, per un totale di finanziamenti richiesti di oltre 2,1 milioni di euro (a fronte degli 1,5 milioni stanziati). Sono i risultati principali del bando a sostegno del "Made in" di Fondirigenti, il più grande Fondo interprofessionale per la formazione dei manager promosso da Confindustria e Federmanager, con 14mila aziende e 80mila dirigenti aderenti, chiuso lo scorso 4 febbraio, e orientato a supportare lo sviluppo delle competenze manageriali e l'aumento della competitività di quattro filiere (legno e arredo, moda e accessori, automotive e turismo).

La richiesta media di finanziamento è stata pari a 13.873 euro, inferiore di circa mille euro alla soglia dei 15mila euro prevista dall'avviso. Le ore complessive di formazione saranno 22.424 per 401 dirigenti, con una partecipazione media di due dirigenti per piano. «Le grandi transizioni che caratterizzeranno il nostro tessuto produttivo avranno bisogno di manager con competenze nuove e flessibili, capaci di trasformare il modo stesso di essere dell'impresa», ha detto il presidente di Fondirigenti, Carlo Poledrini.

Dall'analisi dei dati, emerge una più ampia partecipazione delle

grandi imprese rispetto alle pmi. Più spazio alla formazione al Nord, con in testa Lombardia, Piemonte e Veneto. Il Sud, invece, vede la maggior parte dei piani presentati arrivare dalla Campania. Rispetto ai quattro settori coinvolti, moda e automotive hanno raccolto le adesioni maggiori, rappresentando l'83% dei piani pervenuti. Il turismo, al contrario, deve i soli sette piani proposti alla ridotta presenza di dirigenti nel settore e alla forte crisi che il comparto sta attraversando.

Tra le competenze manageriali perseguite ai primi posti, sostenibilità e transizione digitale. Ma ampio spazio, nei piani, anche al lavoro agile e a quello della riorganizzazione della supply chain, mentre solo pochi piani sono dedicati alla finanza innovativa. Sono stati poi attivati 15 piani aggregati: tre nel legno, quattro nella moda, sette per l'automotive, uno (nel Lazio) per il turismo. Otto piani coinvolgono aziende di regioni diverse: in totale, fanno parte di piani aggregati 62 imprese (il 40% dei piani presentati).

«I risultati dell'avviso - ha aggiunto il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini - confermano che le imprese, soprattutto quelle più strutturate e managerializzate, sono pienamente ingaggiate nella sfida della doppia transizione sostenibile e digitale, ma con un elemento di novità estremamente significativo: molte di loro affrontano questa sfida insieme, dentro filiere lunghe che superano i confini territoriali. La formazione manageriale si afferma sempre di più come il principale fattore abilitante di questa trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



BANDA LARGA, AL VIA VOUCHER PMI

A partire da oggi, alle 12, micro e Pmi potranno richiedere un voucher per la banda ultralarga (da 300 a 2.500 euro) agli operatori accreditati.



DALLA FINANZA

Da ABC nuovi strumenti per investire in Pmi non quotate

Finanza alternativa

E' in fase avanzata con le analisi delle prime operazioni ABC Company società di consulenza strategica e benefit, quotata su Egm, che guarda alle imprese con fatturato tra i 10 e i 100 milioni che vogliono approdare sui mercati finanziari per crescere e internazionalizzarsi. Abc come anchor investor investirà attraverso strumenti finanziari strutturati ad hoc, sempre in una logica di partecipazioni di minoranza. «Partiamo con una dote di quasi 20 milioni di euro, grazie anche all'apporto di numerosi Eltif e Pir che ci hanno scelto per investire nel mondo del non quotato - sottolinea Elia Rossi, nuovo direttore generale - mediante strumenti di equity o simil equity come i prestiti obbligazionari convertibili, rimborsabili a termine con azioni quotate, un asset class a nostro avviso molto efficace per accompagnare le Pmi sui mercati dei capitali». Nell'area investimenti previsti possibili club deal. ABC, forte delle competenze industriali e finanziarie del suo team, punta ad affiancare le Pmi individuate anche come partner strategico e non solo finanziario. «In questo primo anno puntiamo a realizzare le prime operazioni - conclude Rossi - guardando in ai settori food, medicale, IT e logistica».

— **Lucilla Incorvati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

